

EUGENIO MONTALE

PROSE E RACCONTI

a cura e con introduzione
di Marco Forti
Note ai testi e varianti
a cura di Luisa Previtiera

Parfuma di Dino
Poesi di casa
La poesia non esiste
Trentadue variazioni

Prose varie di fantasia e d'invenzione

Personaggi
di Luisa Previtiera

Note ai testi e varianti
a cura di Luisa Previtiera

Bibliografia
a cura di Marco Forti



Arnoldo Mondadori
Editore

Il condannato

In una di quelle bagnarole di zinco che servono per tenere in molle il baccalà, sporgeva da due dita d'acqua il *lobster*, vulgo astice o lupicante o lupo, già cantato da Lewis Carroll nell'immortale storia di Alice. La sua corazzina era di un colore tra il blu pescecane e il verde marciò; gli occhi due palline nere che brillavano in cima a due stecchi; e le pinze, molto grosse, erano legate strettamente da uno spago. Se qualcuno levava un dito per toccarlo il *lobster* seguiva con attenzione la traiettoria del dito e poi pronto alzava una pinza, forse per troncargli la falange con un buon colpo di tenaglia. Ma lo spago gli vietava di pinzare, e così l'affilatissima cesoia ricadeva nell'acqua. Eravamo a Trieste, nella pescheria della passeggiata a mare. Il cielo era coperto, cominciava a piovigginare.

«Fra mezz'ora forse sarà in pentola» disse un signore occhialuto «e intanto cerca ancora di ferire. Si vede che l'istinto aggressivo non si può eliminare dagli uomini e dalle bestie.»¹

«Direi che si tratti di istinto difensivo» disse un signore in berretto basco. «Attanaglia chi vuol prenderlo per mangiarselo. Non ha tutti i torti.»

«Ma no» disse un terzo signore «con queste sue forbici da giardino chissà quante ostriche ha aperto. Ostriche e vongole e arselle. I lupicanti sono ghiotti di frutti di mare.»

Tutti e tre, a turno, levarono un dito e per tre volte il *lobster* alzò e lasciò ricadere l'arma inoffensiva. I suoi occhiotti erano attentissimi ma non parevano incattiviti.

«Credo che scherzi come un gatto» disse il secondo signore. «Non vuole far male a nessuno. Anche il gatto può graffiare quando scherza. Forse non si rende conto di essere condannato a morte. In ogni modo sa che ora la tenaglia non funziona più.»

«Capisce benissimo quel che gli sta succedendo²» disse il primo signore «e cerca di vender cara la pelle, anzi la corazza. Quando sarà bollito diventerà di un color porpora, cardinalizio. La pinza è la parte migliore; tenera e un po' gelatinosa; il resto è piuttosto coriaceo.»

Tutti fecero schioccare la lingua; poi dovettero cedere il posto a un nuovo gruppo di commentatori.

«È il classico *homard* che i francesi preferiscono all'aragosta» disse un giovane magro rivolgendosi a un signore più anziano. Là è molto caro. A Parigi l'*homard à l'américaine* è in tutti i menu.»³

«È una storpiatura! In origine *homard à l'armoricaine*» disse il vecchio signore. «Quand'ero *sous-chef* al Ritz si scriveva così. Altri tempi!»

«Uh che bel gambero!» disse un bambino. «Posso toccarlo papà?» E prima che suo padre dicesse né sì né no metteva il ditino nella bagnarola e lo ficcava proprio in una di quelle branche da cui il suo gesto aveva fatto scivolare il nodo di spago. Il *lobster* strinse la forbice, s'indugiò un istante sul dito come per carezzarlo, poi lasciò la preda. Tutti strillarono: «Attenzione! lascia andare!», ma il dito non portava alcuna scalfittura. Nel frattempo il pesciaiuolo era accorso, aveva preso in mano il crostaceo per rifargli il nodo; ma con un colpo di coda il lupo era schizzato a terra e arrancando sulle pinze e sulle dure frange della coda, a salti, a scoppi, come se avesse dentro un motorino guasto, filava verso la banchina per ributtarsi in mare. Avvenne un breve inseguimento, un parapiglia intorno al fuggiasco, che dopo pochi secondi, impacchettato in un foglio di carta gialla ma an-

cora sussultante era buttato su una bilancia. Chi lo voleva? Era offerto anche a sottoprezzo, per levarlo di lì.

Il cliente che si portò via lo strano e informe pacco da cui proveniva uno stanco ciac ciac di arpioni fu seguito con gli occhi da tutti i presenti.

«Lo mettono in pentola?» disse il bambino con voce lamentosa. «Ma perché? Con me aveva voglia di scherzare.»

«In pentola vivo» gli fu risposto.

«Macché pentola!» disse il vecchio sottocuoco. «Lo facevo al forno, con una buona salsa al cognac prima che si raffreddasse. Ma chi si occupa più di queste cose?»

Aperse l'ombrello e si allontanò con altre persone parlando dei vecchi menu del Ritz.⁴